



A che serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?
(Giuseppe Fava)

1 euro

I Siciliani giovani

Il foglio de

10 dicembre 2024

Da' una mano ai Siciliani
IT28 B 05018
04600 00000
148119 Banca Etica
Assoc. Cultur. I Siciliani Giovani



"Scusa, e i mafiosi?"

Questo numero dei "Siciliani" è un numero a prima vista un po' strano. "Ma come, tutti sti articoli e non ce n'è uno che parli proprio di mafia! Che Siciliani è, allora?"

Beh, di mafia anche qui ce n'è, eccome. Non solo per i mafiosi (ma anche trafficanti, complici, poliziotti corrotti e compagnia bella) che compaiono nella storia della ragazza migrante, ma anche e soprattutto nel sfondo, clima generale. Il grigiore, la vita grama, la piccola prepotenza, l'illibertà.

La mafia - ci ha insegnato Pippo Fava - non è la criminalità, l'eccezione, ma il modello di potere e di vita: il sistema mafioso. Che affoga ogni singola creatura, ogni singola anima di questo paese: ma più di tutti, le donne.

La mafia è un dolore sociale, e l'antimafia è dunque antimafia sociale.

Qua, in queste pagine, l'antimafia c'è, eccome. Non solo per quel che leggete. Ma per come sono state scritte, per chi le ha scritte, per dove e perché sono state scritte. Perché questi sono i primi articoli delle nuove reclute dei "Siciliani". Nuovi esseri umani che, nella loro vita, decidono di starci insieme, in questa strana storia che tante lotte e speranze ha unito e qui, in queste poveri fogli, vive ancora.

Vedendole lavorare - sono tutte ragazze - e sentendole raccontare, con i loro linguaggi, le loro cose, riconosciamo storie e cose nostre. Il nostro modo di sentire e di vivere, di noi che fummo giovani quando la vecchia prepotenza regnava e allora noi... ma sapete la storia. Loro, queste creature giovani, la stanno imparando adesso.

Più mafia e antimafia di così, che volete? Qua, siete fra i "Siciliani" Non perché c'è scritto qua sopra, ma perché tutte e tutti, qua dentro, siamo proprio così.



Guerre, deserti, sfruttamenti, fame. Donne sul pianeta Terra

Storie

MAURO BIANI

In questo numero:

Miriana Cantarella
LA LIBBERTA'

pag.2

Roberta Finocchiaro
LA BARONESSA

pag.2

Cleziana Iacona
IL VIAGGIO DI LOU

pag.3

Daniela Florio
ASPETTATIVE

pag.4

e inoltre

Elena Brancati,
Cettina

Centamore,
Graziella Proto,

Giovanna
Quasimodo,

Eliana Rasera
e Giusi

Spampinato

della redazione
dei Siciliani di

Giuseppe Fava

"Nell'anno 2024 d.C. diversi regni e stati, tutti rigorosamente maschili, si dividevano il potere in quel pianeta. Le donne, intanto..."
(Enciclopedia Galattica, volume IV)



Dove andiamo

"Questa terra è nostra terra"

Dove andiamo? In giro per la Sicilia. Toccano i territori più significativi e attraversando decine di beni confiscati alla mafia. Incontrandoci in assemblee,

entrando nei beni abbandonati, scavalcando i mafiosi che ancora occupano le vecchie proprietà, raccontando le storie della Sicilia,



Chi siamo

Giornalisti e non solo

"Le scarpe dell'antimafia" è un'idea dei Siciliani e di Arci Sicilia. Dall'unione della più solida esperienza di società civile e della più antica storia di antimafia sociale è nato un lavoro di mappatura, inchiesta e riuso sociale dei beni confiscati alla mafia, con vari coraggiosi giornalisti e attivisti. Adesso chiediamo a tutte e tutti coloro che se la sentono di dare una mano e mettersi in cammino insieme a noi.

Che vogliamo

Scarponi, non poltrone

"Una nuova proposta di gestione dei beni confiscati alla mafia e di utilizzo immediato dei soldi confiscati ai mafiosi": è il nostro semplice programma, non di elezioni né di partito, ma che può veramente trasformare la Sicilia.

La strada è lunga, ma noi sappiamo camminare.

arci
sicilia
I Siciliani giovani





QUESTO NOSTRO MONDO di Miriana Cantarella

La libertà

“Mia madre diceva: “impara tutto ciò che puoi, se non sai fare niente sei la prima a cadere”

Siamo in cucina, vicino al terrazzino con le piante... - Ho imparato l'economia domestica, a lavorare l'uncinetto, a cucire e a ricamare. Grazie al lavoro sei libera di fare ciò che vuoi, quando lavori non hai bisogno che qualcuno ti sorregga, non è la più bella cosa che c'è?

- Come passi le giornate? Ci sono momenti in cui ti senti sola?

- Nei paesi la vita è sempre uguale, devi adeguarti. Chi c'è ca? Nenti. Io sola non sono, ho le mie amiche, i miei passatempo e le mie giornate passano velocissime. Mi sono costruita un mondo perfetto per me, su misura. Sono sola ma non mi sento sola.

- Come vivi la tua casa?

- Sto bene a casa mia. C'è 'cchiu bellu da ma casa? La tua casa è a megghiu di tutti, macari ca è na stanza, però è tua, hai la libertà di muoverti come vuoi. Quando stai bene nella tua casa vuol dire che stai bene con te stessa. Il disordine è un caos che riflette la tua mente, vuol dire che la tua vita è disordinata macari.

- Come mai non ti sei sposata?

- Non m'interessa sposarmi, per me significa perdere la metà di te stessa. Mi pare una privazione. Mio papà era geloso, se diceva no era no. Il matrimonio è un'altra gabbia: esci dall'autorità dei genitori per entrare in quella del marito che poi vorrà comandare. Alcuni uomini sono ragionevoli, ma ci sono quelli che vogliono fare i padri-padroni. Mi piacciono i bambini ma non sento la mancanza dei figli, questi problemi non mi interessano.

- Hai mai sentito pressioni per le tue scelte?

- Me ne fregavo perché la vita è mia. Ci ho provato, mi sono fidanzata due volte: una volta è durata dieci giorni e una volta un mese. Volevano già comandare. E io ci dissi "Io non mi nascondo", mentre certune si mostrano dolci anche se non è il loro carattere. "Se ti sta bene, va bene, se no te ne puoi andare". Non gli piacevo, non gli piacevo perché ero indipendente, se dicevo no era no e non volevo essere cambiata. E poi la gente "perché non ti sposi?" ma che te ne frega! Io vivo bene. Alcune amiche mi dicevano anche "io mi sono sposata perché pensavo che se mia mamma muore e mio papà muore, poi che faccio?" allora questa è sopravvivenza, paura di non saper affrontare il mondo.

- Ti sarebbe piaciuto nascere oggi?

- I miei tempi più belli erano. Non ci sono più amici. I ragazzini non hanno riferimenti importanti. Siete amici per un giorno, per un mese e poi non vi cercate, non vi raccontate niente, siete come dei gusci vuoti. Tanno invece c'era più amore, oggi siamo in un mondo accusi egoista. Devi considerare gli amici che non ti lasciano. C'è chi si sposa e cambia, pensa di non avere più bisogno di un'amica; quelle persone non mi interessano più, si sentono più importanti, invece forse scendono di uno scalino.

- A scuola non ci sono più andata dopo la quarta elementare. Da piccola ero sempre in movimento, tanno di nichì eravamo biati fora, ma c'erano chid-di 'cchiu vecchi 'ssittati fora ca ni taliavunu. Eravamo supervisionati. E quanti compagni che avevo! Già mi piaceva leggere tanti romanzi, chidda mi dava u romanzo a mia, iu ciu dava a chidda, sai c'era un giro! Mia mamma non voleva che leggevo, ma nan ci puotti, si rassegnau. Sai quanti mi ni bruciaiu libra? Poi ha smesso, quando capì che non tutti erano miei e li dovevo ricomprare. "Ti pare che ora che non vai a scuola - mi dissi mia mamma- ti faccio stare in giro? A mastra!".

("Le foto non mi piacciono, sento che possono rubarmi una parte di me stessa"),



QUESTO NOSTRO MONDO di Roberta Finocchiaro

La baronessa

Dieci anni, poi tredici, diciotto, poi ottanta. E ora finalmente si racconta (prima si parlava poco)

Il viandante che andava lungo il torrente Acì de' Patane, steso là come un pezzo di mare morto, e gli alberi di limoni sempre verdi delle campagne della Rua, accanto ai nespoli e l'unico albero di kumquat forse dell'intera piana di Catania, se domandava, per ingannare la noia:

- Qui di chi è? - sentiva risponderci: - Di Nicotra. - E passando vicino a una fattoria grande quanto un paese, mentre dall'altro lato della strada si incominciava a vedere il mare di Capomulini: - E qui? - Di Nicotra. - Poi veniva un uliveto folto come un bosco, mentre di fronte ormai si vedevano i faraglioni di Acì Trezza. Erano gli ulivi di Nicotra, e ogni albero dava almeno due chili di olive, che poi condite con olio, aceto e peperoncino erano la fine del mondo. Pareva che fosse di Nicotra perfino il mare di Acì Castello, che di notte le lampare illuminavano a giorno, le lampare delle barche di Nicotra, che pescavano i pesci di Nicotra. E non si credeva che fosse uno qualunque: aveva pure il titolo, barone, non come certi arricchiti che non contavano niente.

- Perciò stava ad Acì Castello questo Nicotra?

- Sì, 'o Casteddu. L'hai presente dove la nazionale fa la curva scinnennu pi Catania? Un poco prima c'è ncan ceddu alto al. to. Da là si entrava. Ora no sacciu chi c'è. Forse ci hanno fatto una casa per vecchi o un locale.

- E tu stavi là?

- Io sì, stavo là. I miei genitori erano massari do baruni Nicotra. Nove figli eravamo, cinque masculi, perciò mo patri e i mo frati travagghiavanu fuori, diciamo nel giardino, e mo matri e i mo soru aiutavano, tipu ca allevavano le crape, oppure abbeveravano i ciuri, oppure c'era la raccolta delle olive e poi si faceva l'ogghiu.

- Ma tu sarai stata piccola, Orazia, di quanti anni?

- Mah, penzu dieci anni, andavo a scuola la mattina e poi non faceva nenti. Furriava, andavo in giro. Una volta, mi ricordo, la proprietà era grandissima, e nell'altro pizzo c'era, staccata, una casina, sempri aperta, non c'erunu porti chiusi. Era strapiena di libri buttati in mezzo, 'nterra! Noi, carusi giustamente, ci siamo entrati... iu assittata nterra arriminava, e trovai mille lire. Io non sapevo cosa erano. Cu sapi di quantu tempu erunu dda, erunu fraciti, marce, si può dire, e ci purtai a mamma. Mo mamma, cettu, si priau, era contenta, ma io non è che capivo cosa significava.

- Ma voi dormivate nel palazzo o fuori?

- Fuori nel giardino c'era una casa piccola, là.

- E invece la baronessa quanti anni doveva avere?

- Mah no sacciu, perché gli anni di allora non si capi. sciu. A vent'anni già una pareva di quaranta. Ma ne poteva avere, iu penzu, una trentina. Una bella donna. baruni no, era un po' bassino, gobbo. Lei era una bella signora, certo ancora in età da figli, però non n'appi.

- Certo, essendo baronessa poteva essere un problema che non aveva figli, se no le proprietà, i titoli a chi andavano?

- Cettu, cettu... idda infatti ci pruvau ad adottarmi, ma non ci arrinisciu. Mia madre era molto voluta bene dalla baronessa, infatti a barunissa ci domandò se io potevo andare a vivere con lei. Mo matri dissi di no, però iu ci stesi cu idda per un paio di giorni. Mi ricordo che c'era una stanza grande con un lettino messo di fronte. Poi c'era una porta ai piedi du lettu che si entrava e là si ci cuccava barunissa, invece dall'altra parte c'era una scala e c'era un soppalco unni si ci cuccavunu tre donne, come si dice, domestiche?

Invece mi ricordo che ndo so lettu della barunissa c'era messo il baldacchino. Ma io non lo sapevo, non lo capivo perché ero là. Poi mu cuntaru, quann'era chiu granni.

- Certo, se tua mamma avesse accettato...

- A st'ura era ricca! E barunissa pure. Cu sapi che si prova in queste situazioni. Io, ora come ora, direi "Ma fossi, a faricci peddiri l'avvenire...", chi lo sa si l'avissa fattu. Ma poi, sicuramente non li vedevo più i mo genitori.

- Eh. Quanto tempo siete stati ad Acì Castello?

- Mah, penso tre anni. Perché poi... Pensa che nella mia famiglia erunu sei masculi ca travagghiavunu e puttavunu soddi. Perciò a un certo punto di là ce ne siamo andati e n'accattamu a casa ad Acì Catena. Infatti a mo matri a sapevunu sentiri Maridda a ricca, la chiamavano così perché si era potuta comprare la casa.

- Quindi tu avrai avuto tredici anni quando siete venuti ad Acì Catena, e poi a diciotto ti sei sposata...

- Certo. E mi ricordo... iu mi maritai a ottobre, e circa un mese prima ogni mattina mi faceva n'ovu a biviri, un uovo da bere, e dopu m'ava pigghiari un bicchiere di marsala. E mia cugina, ca stava nda casa appressu, mi diceva sempre "Pigghitillu st'ovu, ca ora ta maritari!". Cioè mi serviva per rinforzarmi. E poi si parlava di cucinare.

Allora mo patri ci diceva a mo matri: "Mara, ora ca sta carusa s'ha maritari, faccilla fari qualcosa! U sugu, a pasta..." e mo matri, ca di caratteri era come me, ci diceva: "No! Zoccu voli fari, fa."

- Ma dimmi una cosa Orazia, poi quando sei rimasta incinta eri contenta?

- Ero contenta, però... non capivo tutto il percorso. Allora non era come ora. Allora taliavi... "Ah vadda, stavolta ne-nti", e si chiudeva là, non esisteva che andavi dal ginecologo. Io a sette mesi mi ni ii dall'ostetrica e idda mi fici l'analisi. Poi nasciu a prima figghia e iu non capeva cosa significava.

Nta l'animo miu, per esempio, si ci dava l'acqua era c'omu si a faceva mangiari. Poi mi apriu l'occhi a za Pip-pa, ca na vota mi dissi "Mangiau sta figghia?", e iu "Ci desi l'acqua poco fa", e idda, giustamente, mi dissi che l'acqua era una cosa e u mangiari n'otra cosa. Insomma, di cervellu ero a terra.

- Vabbè Orazia, avevi diciott'anni.

- Ma diciott'anni di allora. I diciott'anni di ora su comu chiddi di allora?

A me nell'ultimo periodo, dopu ciava accucchiatu i novi misi, mi dicevunu "Non tu vutari u lettu, non ci canciari i linzola picchè quannu patturisci poi si ci devono levare!" e iu, ignorante, ci diceva "Picchè? Si su puliti c'è bisogno ca ci levu?", nenti sapennu ca si ponu schifiari, si ponu allurdari, perché allora si pattureva intra.

Ma siccomu tannu si parrava picca, non è che mo matri mi spiegava che cosa significava...

E vabbè, sono cose passate. Ora c'è la seconda vita, io ora sto vivendo la seconda giovinezza. Giusto? Haiu a mo bedda età, sugnu sula e fazzu chiddu ca vogghiu. Quello che non ho fatto tempo fa, ca non si puteva fari, ca non c'erunu le possibilità, quello che posso lo faccio adesso.

- E mi sembra giusto Orazia.

. Ma ciccina dimmi una cosa, tu quannu ti mariti?





I Siciliani giovani

www.isiciliani.it



TERRE E MARI di Cleziana Iacona

Il viaggio di Lou

Guerre, deserti, sfruttatori, fame. Una ragazza come tante nel tritacarne di mafie, polizie e complici vari

La mafia cerca persone vulnerabili da mandare sulla strada. Ognuno ha la propria storia, veniamo tutte da paesi diversi. Alcuni fanno giurare che se non fai qualcosa ti può prendere prendere. Grazie a Dio a me nessuno ha fatto giurare. Ho studiato un pochino, ero in Europa, ho chiesto aiuto...

- La mia mamma un giorno è diventata depressa, ero piccola. Da noi in Africa parlano direttamente di follia, pensano alla magia prima dell'ospedale

- Così ha inizio la storia di Lou (la chiameremo così).

- Mi hanno portato da un uomo che disse: "Posso fare qualcosa, ma per curare la mamma mi dovete dare la figlia in matrimonio" Mio nonno, mi ricordo bene, ha detto no; amava troppo la mia mamma però era l'unico, e allora mi hanno lasciato lì. Avevo 13 anni, non ho mai avuto un padre, lei è l'unica persona che conosco, che ho mai amato in tutta la mia vita. Sono stata lì 4 anni, dai 13 a 17; il vecchio grazie al cielo non mi ha mai toccata ma aveva quattro mogli e undici figli; hanno iniziato loro, uno dopo l'altro. Quando dormivo la notte: uno viene, abusa e poi viene l'altro. Avevo 17 anni, un giorno uno dei figli, innamorato di me, mi portò ad un mercato in un altro villaggio. Aveva fiducia in me; mi ha lasciata da sola dieci minuti e sono entrata in una macchina."

- Senza soldi, senza casa, senza mamma...

- Ho studiato fino a 25 anni, la famiglia di mia mamma non sapeva dov'ero, erano tranquilli. Un giorno ho provato a tornare a casa pensando che la polizia può fare tutto, ma ci sono minacce che sono di più.

- Inizia la guerra.

- Parlavo francese in una città dove si parlava inglese, dovevo tornare dall'altra parte ma non potevo; avevo tutta la famiglia addosso. Avevo un'amica di quella zona, disse di potermi aiutare; parlavo sempre con lei dei miei problemi. Le persone che fanno mafia hanno persone ovunque, e lei aveva una sorella in Marocco che faceva queste cose delle donne"

- Comincia il viaggio.

- Mio figlio l'ho partorito a metà strada nella salita in direzione del Marocco, è venuto un po' prima per le difficoltà della strada, ho fatto il bambino sulla strada e abbiamo fatto la strada fino al Marocco. Ho fatto il deserto del Sahara con un piccolo di tre mesi. Eravamo tante persone, parlavamo tutti francese. Quando siamo arrivati ho capito, solo in quel momento, che non eravamo là per lavorare. Quando ti prendono non ti dicono mai che stai andando a fare questo tipo di lavoro; non possono dirlo perché ti posso assicurare che, se ti dicono, il giorno che stai andando, che farai questo tipo di lavoro non puoi mai accettare. Là è cominciato il vero calvario, era meglio di stare al mio paese e morire di guerra, però quando vai avanti non puoi più tornare indietro

- Sono organizzazioni, è la mafia di là; tutti nascosti. In una macchina potete entrare anche venti. In Marocco è iniziato lo sfruttamento sessuale. Quando arrivi là sei con loro, perché loro ti hanno pagato il trasporto per arrivare, loro ti danno la casa quando arrivi; se ne fregano se hai le mestruazioni, se non ti senti bene: fai quello che devi fare. Loro decidono tutto, tu non puoi neanche uscire perché fuori c'è la polizia e tu non hai i documenti.

- Annientano così le vite di giovani donne.

- Tu non puoi più tornare a casa, allora ti dicono di andare in Libia per viaggiare verso l'Europa. Quando ti dicono così tu sei sicura che sei salva, ma no. Il Marocco ancora è un posto dove c'è la polizia, se riesci a scappare qualcuno ti può salvare. La verità però è che non puoi perché la signora che gestisce è sempre sulla porta: entrano sempre ma nessuno esce.

- Parlarne è difficile, fa ancora male.

- Non ti lasciano troppo nello stesso posto perché hanno paura che puoi scappare, se devi stare due anni sul posto ti danno ad altre persone. Ti fanno fare sei mesi in un posto sei mesi in un altro e poi ti spostano. Meglio stare in Marocco, con la speranza che un giorno se vedi la polizia te ne puoi andare. Nella Libia la polizia non c'è, tutti hanno armi grandi; così grandi che, quando entrano hai paura che vogliono sparare. In Libia mi ha salvato un uomo che è venuto e ha visto mio figlio piangere, mi ha chiesto se volevo venire con lui; ho detto di sì.

- Sono stata lì e avevo paura.

Ho preso il bambino, non sapevo dove andavo, però ho pensato che era meglio stare con una persona che con centomila che non conosci. Quelli che ti prendono non ti amano, ma devi correre il rischio. Mi ha portato in una casa, mi ha dato da mangiare, sono stata lì e avevo paura.

Nella Libia, non si cammina di giorno, non si cammina di notte, non puoi chiamare un taxi, non puoi uscire; devi stare là senza muoverti. Potresti uscire e trovare un gruppo di mafiosi che ti prende e li è ancora un'altra storia. Questo ragazzo non mi ha mai toccato, un giorno è venuto a casa e mi ha detto "vuoi viaggiare?" Mi ha nascosto sulla sua macchina e siamo arrivati dove si faceva il viaggio; così sono arrivata qui.

- In Italia...

Non dovevo finire in Italia, avevo altre persone che mi aspettavano per andare in Francia. Non ti danno soldi, ti dicono sempre che hanno pagato, che ti danno la casa, che se vuoi puoi andare, ma in realtà non ne hai la possibilità. Non so come hanno fatto a rintracciarmi in Italia, hanno trovato dov'ero e mi hanno mandato un messaggio su Fb. Ti trovano sempre. "Devi venire con noi in Francia perché ancora devi pagare", mi hanno detto

Quel giorno sono andata al commissariato, ho conosciuto l'associazione Penelope e ho voluto cambiare vita, anche per mio figlio. Ho deciso di ascoltare".

[I frammenti di discorso diretto sono stati riportati con una trascrizione rispettosa dell'autenticità linguistica dell'intervistata - ndr]

SCHEDA

I NUMERI DELLA TRATTA 2019-2023

"In Europa le donne pagano sempre col proprio corpo, non esistono corridoi umanitari; arrivate in Italia non sono libere" dice Giuseppe Bucalo, presidente dell'Associazione "Penelope", che ha condiviso con noi i dati su cui lavora. Le donne ivoriane, guineane, e camerunensi giunte in Italia dal 2016 al 2023 toccano rispettivamente questi picchi: nel 2016 giungono in Italia 1631 ivoriane, tale fenomeno intraprende una fase di calo nel 2018, quando si contano 275 donne arrivate in Italia. Dal 2018 al 2022 una climax ascendente fino a raggiungere il picco più alto delle statistiche: nel 2022 giungono in Italia 2209 donne ivoriane. Per quanto riguarda la Guinea partiamo da un numero di 399 donne giunte in Italia nel 2016, la curva scende toccando il suo punto più basso nel 2019 con 38 arrivi registrati e nel 2022 si tocca il punto più alto della curva, registrando un dato di 1239 arrivi. Nel 2016 arrivano dal Camerun 787 donne, nel 2019 la curva tocca il suo punto più basso registrando 38 arrivi; nel 2022 sfioriamo il punto più alto della curva specifica ma al contempo il più basso tra gli alti in una visione d'insieme: vengono registrati dal 401 donne giunte in Italia dal Camerun nel 2022.

"Il traffico delle donne ivoriane e francofone e gestito sulla base di un sistema capillare di comunicazione. I pointeurs (puntatori), generalmente uomini, costituiscono una rete con sede centrale in Francia e contatti locali in Italia nelle aree di frontiera o di transito (specie Sicilia e Liguria e Piemonte) il denaro necessario viene inviato ai pointeurs locali che provvedono ad organizzare il transito. Il debito contratto si ripaga con prestazioni e sfruttamento sessuale. Della rete sono parte attiva le donne trafficate che contattano/invitano le connazionali a raggiungerle in Francia (Tantie, zia). Connivenze possibili, dentro le strutture di accoglienza delle donne che non si allontanano o di mediatori culturali", (Indagine DDA Catania)

Cl. Iac.



Mestiere di giornalista

Quattro chiacchiere su un mestiere, una storia, sul più grande giornalista italiano e un piccolo invincibile popolo di matti. "C'era una volta noi dei Siciliani"... C'è ancora: e uno potresti essere anche tu.

LIVE SU ZOOM

Ogni sabato alle 20:00 (chiedi il link per partecipare). E' in rete su YouTube, Arcoiris.tv, Liberainformazione.org, Antimafiaduemila.com, Telejato.it, e altri siti (e ovviamente qui da noi).

Su YouTube:

<https://www.youtube.com/playlist?list=PL-Ba5Nr9UGmU6FyoORNif0yYXknkpXRnq>

Su Arcoiris:

<https://www.arcoiris.tv/scheda/it/74411/>

Su Telejato:

<https://youtube.com/@telejato?si=BJ9f6TYISEobm49Y>

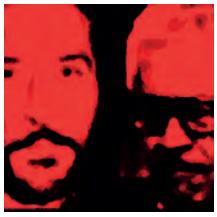
I libri dei Siciliani

Insieme hanno costruito i Siciliani, un anno dopo l'altro, diversi e uniti. La storia del mondo è fatta da gente come loro. E Noi li ricordiamo, continuando.

RADICI



Gli uomini e le donne che hanno fatto i Siciliani



I Siciliani giovani

www.isiciliani.it



"I SOLDI DEI MAFIOSI A CHI LAVORA!"



arcsicilia

csg giuseppe impastato

Wiki Mafia



Da' una mano ai Siciliani
IT28 B 05018
04600 00000
148119 Banca Etica
Assoc. Cultur. I Siciliani Giovani



FUTURI

di Daniela Florio

Aspettative

"Voglio fare la scienziata!". "Beh, però sei una donna...". "E io mi ribello!"

Alice, giovane catanese, aveva le idee chiare fin dal liceo. Voleva studiare Fisica. Esplorare le leggi dell'universo, cercar risposte, cambiare il mondo con la scienza. "La scienza è la chiave del futuro e ne io voglio fare parte". Ma intorno a lei, lentamente, cresceva una pressione costante, mai esplicita, sottile, "Fisica? Non è roba da tutti, men che mai da ragazze" le diceva un professore. "Alice, sei bravissima, ma hai mai pensato a Lettere? Hai una sensibilità che sarebbe un peccato sprecare" le consigliava un'amica, tutta affettuosa. Commenti piccoli, quasi innocui, ma detti e ripetuti da professori, amici, persino dalla famiglia, fanno una gabbia di aspettative e stereotipi, una barriera invisibile ma reale.

Così, lei ha cominciato a dubitare. "Non tanto di me stessa, quanto della possibilità di avere un posto in quell'ambiente". Alla fine s'è iscritta a Lettere Moderne, fra il sollievo generale. "È la scelta più giusta per te, credimi", le ha detto la mamma con un sorriso. Ovvio.

E' una storia di tante. Migliaia di giovani donne, al Nord e al Sud. Certo, al Sud di più. Le ragazze come Alice subiscono non solo una cultura ma anche un potere - spesso maschile - che le tiene ai margini. Poche donne importanti nelle scienze e tecnologie. Meno ancora se vengono dalle periferie o dal disagio. Finché quelle come Alice dovranno scegliere tra ambizioni e sicurezza, liberazione vera non ce ne sarà. "Non si tratta solo di numeri - dice - ma di creare un ambiente in cui possiamo scegliere senza sentirci sbagliate".

Alla fine, però, Alice ha deciso di ascoltare quella voce interiore che non si era mai spenta. Ha lasciato gli studi umanistici e s'è iscritta a Fisica, senza lasciarsi più condizionare. Col tempo ha ottenuto risultati brillanti, guadagnandosi il rispetto di professori e colleghi. "E' la mia strada - dice ora - e nessuno mi farà sentire fuori posto".

SCHEDE SCIENZIATE

Dal 2004 al 2024, a Catania, le donne sono la maggioranza dei laureati in quasi tutte le aree disciplinari: l'83% nell'area artistica, letteraria e dell'educazione; il 65% nell'area economica, giuridica e sociale; e il 58% nell'area sanitaria e agroveterinaria. L'unica eccezione è l'area STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Matematica), dove le donne sono ancora una minoranza. Fin dall'infanzia, le ragazze e i ragazzi sono esposti a stereotipi che associano gli uomini a competenze tecniche e le donne a competenze umanistiche o sociali. Questo può influenzare la percezione delle proprie abilità e delle aspettative sociali; inoltre, la mancanza di modelli femminili visibili nel campo scientifico può influenzare le aspirazioni delle giovani donne. (D.F.)



La copertina dell'edizione speciale dei "Siciliani" del marzo 1984, curata dalle redattrici, disegnatrici e fotografe dei "Siciliani" di Giuseppe Fava. Questo numero venne firmato da Elena Brancati, Cettina Centamore, Graziella Proto, Giovanna Quasimodo, Eliana Raserà e Giusi Spampinato



Vogliono sabotare la legge La Torre, ma noi VOGLIAMO I SOLDI DEI MAFIOSI!

Sono 44379 i beni immobili confiscati alle organizzazioni mafiose in Italia, di cui 19467 già formalmente destinati all'uso sociale. E miliardi di euro di capitale finanziario sono stati confiscati ai boss in questi anni.

Questo grazie alla legge che porta il nome di Pio La Torre, ammazzo perché aveva capito che per sconfiggere i grandi mafiosi non basta metterli in galera ma bisogna togliergli la roba: terre, case, lussi, aziende... e i soldi! Questa legge, insieme con la 109/96 sul riuso sociale dei beni confiscati, conquistata con oltre un milione di firme, viene attaccata e sabotata in continuazione. Da chi?

Dai mafiosi che tentano di bloccare qualsiasi intervento di confisca e vorrebbero ripigliarsi i beni, magari con qualche prestanome. E dallo Stato che lascia marcire i beni confiscati, lasciandoli all'abbandono o nelle mani dei boss. Eppure sono tutti miliardi dello Stato, un patrimonio senza pari, con cui si potrebbero fare servizi, attività sociali, posti di lavoro. Ma perché non usare i miliardi confiscati ai mafiosi per salvare l'economia, provvedere ai bisogni dei cittadini, finanziare il lavoro per i giovani?

Da anni i Siciliani combattono per questa semplice idea: i soldi dei mafiosi ai giovani, i soldi dei mafiosi a chi lavora!

I Siciliani giovani/ Registr. Tribunale Catania n.23-2011 del 20.09.2011/ Dir.responsabile Riccardo Orioles/ redazioneweb@isiciliani.org/ 3451027076/ via Randazzo 27, Catania/ Progetto grafico: Piergiorgio Maoloni, 1993



arcoiris
www.arcoiris.tv
bancaetica
GEOTRANS

